

30/09/2026

CATECHESI

Di Padre Giuseppe Galliano

SANTA TERESA DI LISIEUX: LA PICCOLA VIA

Il vangelo



Dal Vangelo secondo Luca (9,57-62). Mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Una santa di casa

Il Vangelo di oggi è un bellissimo Vangelo di vocazione, ma non lo commenterò, perché oggi è la vigilia di una grande festa: santa Teresa di Lisieux. È una santa legata anche alla mia storia personale. Sono stato battezzato nella chiesa di Santa Teresa di Lisieux, la mia parrocchia; lì ho ricevuto la prima comunione e la cresima, ho emesso i voti e sono stato ordinato sacerdote. Adesso manca solo il funerale, quando sarà! Teresa mi ha accompagnato per tutta la vita. Anche la licenza in spiritualità ho scelto di farla presso i Carmelitani, sebbene mi avessero proposto i Gesuiti e sant'Ignazio, e i superiori hanno accettato volentieri, anche perché costava di meno.

Mercoledì scorso abbiamo parlato di un altro grande santo, Padre Pio, famoso in tutto il mondo. Vi raccontavo che in Corea del Sud l'economista si chiama Pio, perché i suoi genitori non potevano avere figli e si erano rivolti a Padre Pio; ci hanno regalato perfino un rosario con la sua immaginetta. Padre Pio è un santo che fa miracoli a non finire.

Anche Teresa di Lisieux è una santa miracolosa e conosciuta ovunque. Quando ero provinciale andai in Brasile, a Fortaleza, e in una splendida chiesa sul mare trovai un gruppo di donne che pregavano santa Teresa. Mi avvicinai, furono tutte contente di avere con loro il provinciale, e pregai con loro i ventiquattro «Gloria al Padre», uno per ciascuno degli anni vissuti da Teresa, che morì appena ventiquattrenne. Poi mi dissero:

«Guardi, padre, quando tornerà a casa santa Teresa le farà trovare un petalo di rosa». E di petali, a Fortaleza, ne avevano disseminati ovunque.

Padre Pio aveva detto: «Non entrerà in paradiso finché non vi saranno entrati tutti i miei figli spirituali». Teresa dice, come ha scritto qui Graziella: «Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra». Teresa è una santa miracolosissima, e stasera noi, che siamo golosi e bisognosi di grazie, ci rivolgeremo a lei.

La famiglia Martin

Teresa nasce in Francia, ad Alençon, il 2 gennaio 1873: per questo, quando faremo il master a gennaio, ci affideremo alla sua intercessione. Il padre, Louis Martin, è orologiaio; la madre, Zélie, è una merlettaia che ha addirittura una propria impresa con diverse lavoranti. È una famiglia religiosissima. Quando si sposano, i due fanno voto di castità: «Vogliamo vivere come la Madonna e san Giuseppe». Dopo alcuni mesi, però, un confessore spiega loro che, essendosi sposati, sono chiamati a vivere pienamente il matrimonio. Così fanno, e avranno nove figli: quattro figli maschi muoiono in tenera età, le cinque figlie femmine che sopravvivono diventano tutte religiose, quattro al Carmelo e una tra le Visitandine. Oggi anche Louis e Zélie sono stati canonizzati.

Teresa cresce dunque in un clima spirituale e familiare molto intenso. È una bambina estremamente sensibile. Quando ha quattro anni e mezzo, la madre muore di un tumore al seno, e quella mancanza segnerà tutta la sua vita. Si affeziona allora alla sorella maggiore, Paolina, che però entra a sua volta in monastero: un altro distacco. Teresa si stringe al padre e vive queste separazioni con grande sofferenza.

La famiglia è benestante: mentre quella di Padre Pio era molto povera, i Martin, oltre al negozio di orologeria, avevano l'impresa dei merletti. Dopo la morte della moglie, il signor Martin vende l'attività e vive di rendita, fino a quando sopraggiunge la malattia degli ultimi anni.

Al Carmelo a quindici anni

Teresa vive soltanto ventiquattro anni ed entra al Carmelo a quindici. Normalmente si poteva entrare a sedici, ma lei arriva a chiedere il permesso direttamente al Papa, durante un pellegrinaggio a Roma con il padre. Su di lei sono stati scritti libri e libri, ed è dottore della Chiesa: Padre Pio no. È la terza donna dottore della Chiesa, dopo Teresa d'Avila, che era un pozzo di scienza, che non sapeva scrivere e dettava le sue lettere e le sue opere e Caterina da Siena.

Teresa ha scritto un libro che vi consiglio, e che io rileggo ogni anno: *Storia di un'anima*. Non aspettatevi un trattato: è il diario di un'adolescente. Il Manoscritto A, scritto per ordine della priora, che era sua sorella, raccoglie i ricordi dell'infanzia. Poi vengono il Manoscritto B dove parla della vita nel convento e il Manoscritto C, la parte

più bella, scritta negli ultimi mesi, quando Teresa è ormai malata di tubercolosi, e ricca di intuizioni bellissime.

La piccola via

Perché dottore della Chiesa? I dottori della Chiesa sono coloro che insegnano una via, un cammino da imitare. Padre Pio non lo possiamo imitare: a cinque anni parla con la Madonna, con Gesù e con l'angelo custode, lotta con i diavoli, porta le stimmate. Imitarlo è un po' difficile. Teresa invece è imitabilissima, come vedremo. È dottore della Chiesa per la sua intuizione: la piccola via, l'infanzia spirituale.

Teresa diceva di essere destinata a diventare una grande santa. L'ho già raccontato: quando un sacerdote le disse *«Ma lei è una superba»*, lei rispose che quel desiderio glielo aveva messo nel cuore il Signore. *«Ma guarda i grandi santi del Carmelo, san Giovanni della Croce, santa Teresa d'Avila!»*. E il punto è proprio questo. Teresa leggeva Giovanni della Croce, la *Salita del Monte Carmelo*, un libro bellissimo ma pesante e difficile (io l'ho anche studiato, oltre che letto per la mia edificazione). E diceva: *«Non arriverò mai a essere come Teresa d'Avila o Giovanni della Croce; non posso fare digiuni, penitenze, discipline. Eppure, sarò una grande santa. In un giardino ci sono le rose, fiori bellissimi, ma ci sono anche le pratoline, i papaveri, i piccoli fiori. Io sarò uno di questi piccoli fiori»*.

Il segreto è fare pace con sé stessi, ed è stupendo. Dobbiamo accettarci per quello che siamo: se il Signore ci ha fatti così, vuol dire che va bene così, ed è inutile voler cambiare a tutti i costi. Teresa cita la vite e i tralci: a noi tocca portare frutto, e ciò che non va lo toglierà il Signore. Cita anche il grano buono e la zizzania: dentro di noi ci sono cose buone, ma c'è anche la zizzania, ed è inutile volerla estirpare da soli. Tutto parte dall'accettazione di sé.

L'ascensore e le braccia del Padre

Le monache di clausura, poi, sono informatissime su ciò che accade fuori. Quando andavo a Trivero, le monache registravano il telegiornale e lo guardavano la mattina dopo, per sapere che cosa succedeva nel mondo. Anche Teresa conosceva le novità del suo tempo, e sapeva che nei palazzi dei ricchi c'era l'ascensore, una cabina che porta ai piani alti risparmiando la fatica delle scale. *«Ecco», dice, «io per arrivare in alto prendo l'ascensore, non le scale. E il mio ascensore è Gesù è il Padre»*.

Leggevo di recente un'intervista a Ornella Vanoni. Che cosa c'entra Ornella Vanoni? C'entra. Racconta che nell'agosto del 1943 Milano fu bombardata dagli Alleati. Lei aveva nove anni ed era ai giardini pubblici con la tata. Quando cominciarono i bombardamenti tutti scapparono; la tata si perse, e non si seppe più che fine avesse fatto. Lei però conosceva la strada e tornò a casa, dove trovò i genitori che mettevano

in una borsa quelle poche cose di fortuna per fuggire. Non potevano usare l'auto, perché le strade erano dissestate dalle bombe. Il padre disse: «*Andiamo alla stazione: da lì partono i treni e possiamo uscire dalla città*». Alla stazione c'era una confusione enorme; i treni partivano, ma erano pienissimi. Allora il padre la prese in braccio e salì sul predellino: con una mano si teneva al treno, con l'altra stringeva lei. E così riuscirono a fuggire. Mentre Milano bruciava, mentre la gente urlava e moriva, Ornella racconta: «*Io mi sentivo felice, perché ero tra le braccia di mio padre, mi sentivo al sicuro*». Ricorda ancora il padre con un grande cappotto grigio che la teneva stretta.

Teresa dice la stessa cosa: «*In mezzo a tutte le cattiverie del mondo*», e vedremo che nel suo monastero non mancavano le monache difficili, «*io sono un agnellina sul petto di Gesù*». Cita Isaia 40, dove il pastore porta gli agnellini sul petto e conduce piano piano le pecore madri (Is 40,11). E poiché Gesù dice «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10,30), Teresa è tra le braccia del Padre. Era innamoratissima anche di suo padre, il signor Martin, che la coccolava perché era rimasta orfana, e così passa dal papà Martin al Papà Dio.

E allora ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo. Anche noi stasera vogliamo scegliere la piccola via, l'infanzia spirituale. Anche se siamo già abbastanza grandi, vogliamo fare come Teresa: vogliamo metterci tra le tue braccia, anche se intorno ci sono i bombardamenti. Ornella diceva che, ancora oggi da anziana, sente il fischio di quelle bombe e la paura. Anche noi, Signore, sentiamo il fischio delle bombe, delle cose che non vanno, ma tu porti gli agnellini sul petto. Forse neanche noi siamo capaci di grandi penitenze e di grandi imprese: anche noi prendiamo l'ascensore, ci affidiamo alle tue braccia, che sono le braccia del Padre, e vogliamo cantare: Abbà, Padre.

Canto: «Abbà, Padre» – Preghiera di lode

«I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti. La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole» (Sal 119,54-57).

«Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti» (Ger 15,16).

Ti ringraziamo, Signore, per questa conferma, per questa Parola. Teresa leggeva la Scrittura e diceva che i libri di spiritualità la rendevano triste e la annoiavano: l'unica cosa che nutriva il suo spirito era la Parola di Dio. La stessa Parola che dovrebbe commentare anche il sacerdote che celebra la Messa, invece di presentarci una Madonna irraggiungibile. Teresa diceva che le sarebbe piaciuto essere sacerdote per

predicare sulla Madonna e mostrare che era una donna che ha vissuto come noi. Stupendo!

E il Salmo dice: *«Tutto questo mi accade perché ho custodito la tua parola»*. A volte sembra quasi che, più uno va in chiesa, più gli capitano cose contrarie. Non è così, ma a volte possiamo pensarlo.

«Tutto è grazia»

Siamo nel giugno del 1897. Teresa è ormai in fase terminale: morirà il 30 settembre di quell'anno. Dice alle consorelle: *«Può darsi che una mattina mi troviate morta»*. Morta senza aver ricevuto i sacramenti, perché allora l'unzione degli infermi non si dava, come oggi, a chi è malato: si chiamava estrema unzione e si dava proprio all'ultimo momento. Oggi molti dicono di voler morire all'improvviso; a quei tempi si pregava: *«Liberaci dalla morte improvvisa»*. Ma Teresa dice: *«Non preoccupatevi: se così sarà, vuol dire che lo ha stabilito il Signore»*.

Qui c'è una frase che riassume la spiritualità teresiana: *«Tutto è grazia»*. Tutto ciò che mi accade è per il mio bene: lo abbiamo detto tante volte anche noi. Non significa rassegnazione, ma saper vedere un disegno più grande nella nostra vita. Molte volte vediamo soltanto l'immediato; Teresa invece vede questo disegno grande e lo comprende. Ed è bellissimo quando dice: *«Io non muoio, entro nella vita»*, perché la vita vera è stare con Dio. Le sue ultime parole, morendo, furono: *«Mio Dio, vi amo»*. A quei tempi a Dio si dava del voi.

La notte della fede

Teresa però vive anche l'aridità spirituale. Quando si ammala attraversa la prova della fede: non sente più la presenza del Signore. Eppure, dice: *«Anche se non sento più la presenza del Signore, anche se tutto è buio, anche se mi sembra di precipitare nel nulla, io so che Dio c'è, so che Dio è accanto a me, so che Dio mi ama»*. È la sua grande intuizione.

Oggi conosciamo meglio anche gli aspetti più duri della sua malattia, che a lungo erano rimasti in ombra, anche perché le consorelle desideravano vederla presto proclamata santa. Sappiamo, per esempio, che disse alla sorella di togliere le medicine dal comodino, perché la notte, quando stava male, le veniva la tentazione di prenderle tutte e farla finita. Immaginate: a quei tempi non c'era la morfina, e quei dolori si dovevano semplicemente sopportare.

Eppure, tutto è grazia. Teresa, con la sua piccola via, ci insegna a vedere così ogni cosa che accade nella nostra vita. Quante volte lo abbiamo detto: tutto ciò che mi accade è per il mio bene; *«tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13); «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28)*. Ma poi, quando siamo nella tempesta,

ci lamentiamo. Allora, Signore, vogliamo cantare *Stupenda grazia*, per dirti che tutto ciò che ci accade è grazia, e vogliamo scoprire la grazia anche nelle cose difficili della nostra vita.

Canto: «Stupenda grazia»

«L'anno terzo di Ciro, re di Persia, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassar. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato di intendere la visione» (Dn 10,1).

Ti ringraziamo, Signore Gesù: tu ci doni di intendere la tua Parola, e la tua Parola è vera.

Amare con la volontà

Teresa vive in un monastero di clausura, ed è giovanissima. Le monache anziane non vedono di buon occhio l'ingresso di questa quindicenne che, con le sue sorelle, ha portato quasi tutta la famiglia in monastero. Ci sono sempre piccole invidie e gelosie. Teresa si è fatta santa così, con la sua piccola via: ogni persona che incontriamo (e lei incontrava quasi soltanto le monache) è un dono di Dio, e bisogna guardarla con gli occhi di Dio, non con i nostri.

Pensiamo che i santi non abbiano antipatie, ma sono fatti di carne e sangue come noi, e le antipatie le hanno anche loro. Vi ho raccontato tante volte di quella consorella che per Teresa era insopportabile. Un altro episodio: durante la ricreazione Teresa era proprio nauseata dai discorsi futili delle monache. Suona il campanello del monastero e lei ha la tentazione di alzarsi ad aprire, per sottrarsi a quella ricreazione; poi pensa che forse anche le altre vorrebbero andarsene, e resta. E quella stessa suora le lancia la sua frecciata, come sempre. Eppure, ogni volta che la incontrava le faceva il più bel sorriso, anche se, racconta, sentiva i brividi e sudava freddo.

Bisogna distinguere tra il sentimento, le emozioni di pancia, e l'amore, che è una decisione della volontà. C'è poi una frase bellissima, che i sacerdoti leggeranno proprio domani nel breviario: *«Nel cuore della Chiesa, io sarò l'amore»*. Per santificarci basta fare ogni cosa per amore. Devi spazzare il cortile? Fallo per amore. Devi sorridere a una consorella? Fallo per amore. Devi lavare i piatti? Fallo per amore. In questo *«per amore»* ci santifichiamo.

Patrona delle missioni

Teresa è anche patrona delle missioni, insieme a san Francesco Saverio. Francesco Saverio arrivò fino alle isole di Cipango, cioè il Giappone, per portare il Vangelo. Teresa invece rimase nel suo monastero, ma questo era il suo desiderio, la sua preghiera.

E sulla preghiera era quasi da scomunicare. Le monache di clausura che cosa fanno? Pregano: è il loro ministero principale. E lei diceva che non c'è bisogno di tante formule,

perché la preghiera è pensare a Dio con amore. Lo aveva detto anche Teresa d'Avila, la grande: se pensiamo a Dio con amore, è già preghiera. Se durante la giornata alziamo lo sguardo al cielo con amore, quella è preghiera. Teresa diceva che le troppe preghiere la stancavano e non nutrivano il suo spirito; eppure, era una donna che pregava tantissimo. Citava il centurione, che per noi è un cavallo di battaglia: *«Di' soltanto una parola» (Mt 8,8)*. Non c'è bisogno che Gesù vada: basta una parola. E noi possiamo invitare Gesù ad andare là dove noi non possiamo andare.

Il primo figlio: Pranzini

Teresa rimase impressionata dalla vicenda di Henri Pranzini, un pluriomicida condannato a morte, di cui aveva letto sui giornali. Pranzini rifiutava di incontrare il sacerdote e sembrava destinato a morire così, impenitente. Teresa intensificò la preghiera per lui e chiese un segno al Signore: *«Io segni non ne chiedo, ma ho bisogno di capire se devo pregare per queste persone»*. Oggi abbiamo una certa sensibilità verso i carcerati; a quel tempo i condannati come lui venivano giustiziati, e anche la mentalità ecclesiale non era molto indulgente: aveva ucciso diverse persone, era giusto che morisse, e se fosse finito all'inferno, tanto peggio per lui. Teresa invece pregò e chiese un segno. Pranzini, salendo alla ghigliottina, rifiutò ancora il sacerdote; ma un istante prima di morire si voltò di scatto e baciò il crocifisso. Teresa scrive: *«La mia preghiera è stata esaudita»*.

Ecco la preghiera per i nemici, come ha chiesto Gesù. Anche noi dovremmo pregare per tutte le persone che ci hanno fatto del male. Su questo mi sembra di sfondare una porta aperta, ma poi finisce sempre che lasciamo perdere.

Preghiera di intercessione

Avevo pensato di fare il canto del centurione, ma il tempo passa: concludiamo con la preghiera di intercessione. Teresa è una santa che fa miracoli, e il segreto della popolarità di questi santi, dal Brasile alla Corea, è proprio questo. Questa ragazza di ventiquattro anni ha detto: *«Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra»*. E se troverete un petalo di rosa, vorrà dire che la grazia è stata concessa. *Storia di un'anima* è tra i libri di spiritualità più letti al mondo: è il diario di un'adolescente, a parte l'ultima sezione, dove lei condensa le sue intuizioni spirituali. Ma Teresa è famosissima soprattutto perché concede grazie, perché è viva.

Noi che siamo un gruppo di intercessione, che siamo golosi di grazie, che abbiamo bisogno di grazie, per noi qui presenti, per quanti sono in streaming e per quanti si affidano alle nostre preghiere, solo tu, Gesù, puoi intervenire e sanarli, noi non perdiamo la speranza, venendo qui che pensavo che grazia stasera poter parlare e pregare di Teresa, di recente, a Palermo, ho pregato con alcuni fratelli che si riuniscono in un centro evangelico, e pensavo al dono che abbiamo noi nella comunione dei santi:

abbiamo Teresa, abbiamo Padre Pio, abbiamo la Madonna cose che loro non hanno. Allora, Signore, ti presentiamo le nostre richieste. Dobbiamo chiedere qualcosa per noi; poi, da noi, le grazie potranno passare agli altri.

Signore, nulla accade per caso. Mercoledì scorso abbiamo pregato per intercessione di Padre Pio; oggi lo facciamo per intercessione di Teresa. Mi tornano in mente quelle donne così ferventi che ho conosciuto a Fortaleza, in Brasile, che mi dicevano: «*Ci creda, padre, perché Teresa fa le grazie*». Era il 2019: a distanza di sette anni, Signore, voglio accogliere quel «*credici*» che mi hanno detto quelle donne.

Signore, per intercessione di santa Teresa di Lisieux, che concede tante grazie, ti presentiamo le grazie che tu leggi nel nostro cuore: per noi qui presenti, per quanti ci seguono in streaming e per quanti si affidano alle nostre preghiere, con situazioni che solo tu, Gesù, puoi risanare. Grazie di salute, grazie nelle relazioni, grazie di lavoro, grazie di santità. Nel tuo nome, per intercessione di Teresa di Lisieux.

Canto: «Quando la tempesta arriverà»

«Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: “Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!” In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto» (Mt 26,6 e seguenti).

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questo brano, che la domenica non viene quasi mai proclamato: lo si legge soltanto una volta ogni tre anni, nella Domenica delle Palme, all'interno del racconto della Passione, e nella forma breve viene addirittura omissa. Eppure, questo profumo si spande ugualmente per tutta la Chiesa, per tutta la casa, per tutta la nostra vita.

E a conclusione, Signore, vogliamo invocare il tuo Spirito, perché la nostra vita profumi di te, profumi di rosa; perché la nostra vita sia come quel profumo di nardo, profumo d'amore sparso nella casa e nel nostro cuore. Vieni, Spirito Santo, nel nome di Gesù.

Canto di invocazione allo Spirito Santo: Ti invochiamo Spirito

“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraime i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare dal fiume ai confini della terra. “(Zaccaria 9,9)

“Con un fischio li chiamerò a raccolta quando li avrò riscattati e saranno numerosi come prima.” (Zaccaria 10,8)